30 — Martedì, 30 Gennaio 1883 GIORNO Anno XVII. GIORNO Martedì 30 Gennaio 1883 — 30

ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 32. Sem. L. 16. Trim. L. 8,50. Mese L. 2,75.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

Scadenza delle associazioni.

Col 31 corrente scadono nuove associazioni.

Raccomandiamo di rinnovarle in tempo.

Ai *nuovi associati* si manderanno i due numeri arretrati del romanzo ora incominciato in appendice: **Un preziosa.** E inoltre essi hanno ancora diritto a **scegliere fra i doni,** di cui si pubblica nella quarta pagina l'elenco, che per varietà e quantità speriamo sia tale da soddisfare anche i più esigenti.

La *domanda del dono* deve essere fatta *contemporaneamente* alla domanda dell'associazione.

In caso diverso, non vi si potrà più dar corso.

TORINO, 30 GENNAIO 1883.

Consiglio comunale di Torino.

Seduta del 29 gennaio.

Presiede il S. di sindaco *Pernati.*

Sono presenti gli altri consiglieri:

Di Villanova, Tensi, Sobrero, Melano, Silvetti, Guadagnini, Arenzi-Mastino, Barbaroux, Beaumont, La Marmora, Barbaroux, Valfrè, Lanza, Bianchi, Rocca, Prescot, Pateri, Favale, Rissa, Di Sambuy, Armandon, Durio, Chiaves, Basil, Cytano, Fermati, Ceppi, Rignon, Bellati, Roy, Rossi, Valperga Masino, Fornaris, Vegezzi, Compans di Brichanteau, Ajello, Pacchiotti, Piano, Gilberti, Villa, Tre-Rotte, Bruno.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

Letto, si approva il verbale della seduta antecedente.

***

Segue la discussione del **Bilancio comunale del 1883.**

Categoria V. — *Opere pubbliche.* È approvata in *L.* 400,722 41.

***

Categoria VI. — *Istruzione pubblica.*

Barbaroux rammenta una deliberazione presa dal Consiglio, secondo la quale si invitava la Giunta a studiare un miglioramento della condizione degli insegnanti.

Vorrebbe sapere a che punto siano gli studi. Cita gli argomenti finanziari allegati dai fautori del miglioramento, onde l'inferiorità di trattamento dei maestri di Torino rispetto a quelli di Genova, gli aumenti fatti ai maestri governativi, inerentemente gravezze delle vite, ecc. ecc. Gli oppositori fanno per contro considerare la ristrettezza delle condizioni del bilancio municipale, soggiungono che i maestri godono di un maggior beneficio continuo, che è quello dell'aumento del decimo mensuale, e finalmente dicono che molti maestri elementari acconsentirono alla stipendio normale anche altri provenuti per insegnamenti speciali.

Il cons. Barbaroux non vuole qui risolvere la quistione, ma non può osservare che a Torino per l'istruzione elementare si spende assai meno che a Milano.

Bianchi osserva che la passata Amministrazione non ha tralasciato di studiare la soluzione della grave questione.

Chiaves, associe all'istruzione, riconosce la gravità della questione. È vero che essa fu già studiata dalla antecedente Amministrazione, ma anche la presente non l'ha trascurata, ed ogni volta in è trattato di un miglioramento anche parziale della condizione degli insegnanti, la Giunta si è affrettata a dimostrarsi favorevole. Esamina la condizione dei maestri di Torino. Riconosce che essa non è troppo florida, ma fa osservare che non manca di certo vantaggio. Gl'insegnanti di Torino hanno lo stipendio assicurato anche nei giorni di malattia, ciò che non avviene in tante altre città; non tutte le altre città mantengono in pro degli insegnanti una Cassa-pensione, alla quale il Municipio contribuisce per una quota pari alle intiere ritenute sugli stipendi. Ben sovente gl'insegnanti elementari sono abilati lavori speciali che arrecano loro un supplemento di stipendio; che, ad esempio, le scuole festive.

Se è vero che a Milano si spende di più per l'istruzione elementare, non è meno vero che Milano ha una maggiore popolazione: ad ogni modo si badi che Torino spende per l'istruzione la non piccola somma di oltre due milioni e duecento mila lire annue.

Del resto, l'ass. sore Cavour accetta di continuare qualunque studio che possa condurre al miglior bene dei maestri.

Fornaris fa notare che i maestri non si preoccupano tanto della loro attuale situazione quanto dell'avvenire e delle pensioni. Vorrebbe a questo riguardo che nel calcolo delle pensioni venissero conglobati a favore degli insegnanti gli assegnamenti speciali che loro sono concessi oltre gli stipendi, conglobamento che già si è concesso ai direttori ed alle direttrici.

Raccomanda specialmente l'anormale situazione dei maestri supplenti dei due sessi. Nutre fiducia nell'assessore attuale e nella Giunta.

Chiaves annuncia che quanto prima riferirà la Commissione per l'istruzione onde conoscere l'esito degli studi intrapresi. Ringrazia Fornaris della fiducia dimostratagli, ma soggiunge che l'attuale Giunta non può obliare del tutto la spinosa e precaria situazione in cui si è trovata.

***

Fornaris vorrebbe si abbandonassero certi locali scolastici troppo insalubri, fabbricandone dei nuovi e ricorrendo per i fondi necessari alla Cassa depositi e prestiti, come suggerisce la legge 18 luglio 1878 e come già hanno fatto parecchi Comuni piemontesi. Rammenta come la Cassa suddetta offra il denaro ad un tasso del 2 per cento a lunghe scadenze.

Compans e nferma che il comune di Feltzzano ha ottenuto dalla Cassa suddetta la somma di 300,000 lire; raccomanda che, occorrendo, il Municipio di Torino segua l'esempio di quello di Feltzzano.

Chiaves fa osservare che dal 1877 in qua si sono spese per edifizi scolastici quasi lire 4,600,000; nel bilancio attuale ne sono stanziate altre 400,000; coloché alla fine di quest'anno si saranno spesi quasi 5 milioni di lire. Certamente queste spese furono necessarie, perchè lo statistico scolastico segnava un continuo aumento nel numero degli scolari. Ma se oggidì nuovi locali si dovranno fare, altro mezzo certamente non vi è che ricorrere ad un imprestito. L'assessore Chiaves riconosce che degli attuali locali vi ve ne sieno alcuni che lascino molto a desiderare, ma non sa neppure se tutti i locali nuovi fabbricati corrispondano a tutti i desiderii e le speranze che se ne erano fatte.

Armandon crede che per i locali scolastici si sia già fatto molto, e, se non altro, molto più che tante altre primarie città d'Italia. Laonde, in vista delle ristrettezze del bilancio, vorrebbe si soprassedesse un po' dal deliberare nuove costruzioni.

Prende atto delle dichiarazioni fatte dall'assessore circa il miglioramento della condizione degli insegnanti.

Finalmente vorrebbe si procedesse ad un esatto inventario del materiale scolastico di ogni stabilimento, e se ne affidasse la custodia ai direttori.

Pavale fa notare che per l'anno venturo e in parte nell'anno corrente il Municipio avrà un minore aggravio nei fitti di locali scolastici perchè si potranno inaugurare ed usufruire altri nuovi locali, parte in via di costruzione, parte in termine di riparazione. Il minor aggravio sarà almeno di 20,000 lire.

Compans, rilevando lo stanziamento di 400 mila lire fissato nel bilancio 1883 per la costruzione di nuovi locali, vorrebbe che piuttosto di attingere questa somma dai fondi del bilancio, si facesse di ottenerla a titolo di prestito dalla Cassa più volte nominata.

Fornaris non vorrebbe che in attesa del prestito si ritardassero le costruzioni in corso.

L'assessore *anziano* assicura che ne

La categoria VI è approvata in lire 1,404,792.

***

Categoria VII. — *Culto.* È approvata senza discussione in lire 10,066 70.

Categoria VIII. — *Beneficenza.* È approvata in L. 40,400 senza discussione.

***

Categoria IX. — *Servizi diversi.*

Fornaris prende la parola sull'articolo 89: *Spese per le elezioni politiche, amministrative e commerciali.*

Esamina le disposizioni adottate dal Municipio a proposito delle ultime elezioni, il farcisi distribuire i certificati elettorali anche nelle ore antimeridiane; ricorda che questa disposizione si mantenga anche nelle future elezioni.

Armandon parla sullo stesso servizio dottario. Fa voti perchè venga il dì in cui si abolicano i dazi d'entrata o siano sostituiti da altre imposte più proficue. Raccomanda alla Giunta studi in proposito.

Compans vorrebbe che si abolissero i dazi d'entrata per sostituirvi una tassa di consumo di più facile applicazione.

Parla sulle manifestazioni di L. 3500 per spese di addobbi al Municipio nella festa nazionale. Vorrebbe che questa somma si spendesse piuttosto in opere di beneficenza; per esempio, a beneficio di antichi soldati delle guerre d'indipendenza.

Sambuy prega *Compans* a non insistere su quest'ultima proposta; rammenta che la festa dello Statuto è obbligatoria, è festa che tutta la fa dalle Alpi alla Sicilia celebra con pubblici segni. Come potrebbe risolversi Torino che fa la prima fra le città a celebrare lo Statuto? La dimostrazione che si vuol dare la sera della festa dello Statuto è l'eco di un sentimento che nasce spontaneo nel cuore di ognuno; e la dimostrazione, sia pure modesta, ha pure un significato che bisogna rispettare.

Compans replica. Egli crede che la manifestazione esterna del sentimento patriottico sarebbe accresciuta da un atto di beneficenza.

Sambuy ribatte facendo notare che già è stanziato un fondo di 2000 lire per sussidio da distribuirsi il dì della festa agli allievi poveri delle scuole.

Manna sostiene il consigliere Armandon che il dì in cui avrà ottenuto l'abolizione del dazio gli sarà eretto un monumento; ma gli fa osservare che il dazio non dipende solo dalla volontà della Giunta, ma dalla legge e dalle necessità della finanza. Quindi non sa a che cosa potranno riuscire gli studi del consigliere Armandon raccomandati alla Giunta.

Compans insiste perchè si metta ai voti la sua proposta e presenta un analogo ordine del giorno.

Pacchiotti prega *Compans* a ritirare, ciò che equivarrebbe ad esporsi ad un rigetto umanitario; fa quindi appello ai suoi sentimenti patriottici.

Compans dopo questo appello si crede tanto più in dovere di insistere sulla proposta.

Di Maistre crede che fra i consiglieri Sambuy e Compans sia nato un equivoco. Certamente l'on. Compans ha voluto dire che la manifestazione d'onore fatta dal Municipio è inadeguata al suo significato, e non ha certo inteso di dire che la manifestazione sia inutile. Dopo queste spiegazioni prega quindi anch'egli Compans a desistere dal suo ordine del giorno.

Pacchiotti ripete le sue preghiere.

Compans non accetta nè le preghiere nè le spiegazioni.

Messo ai voti l'ordine del giorno, è rigettato all'unanimità, astenutasi il proponente.

Compans. Ed io ne sono contentissimo!

Si approva quindi l'intiera categoria IX in L. 753,186 52.

***

L'assessore anziano dà comunicazione di un telegramma da Roma nel quale si annunzia che il IV Congresso degli ingegneri ha acclamato a Torino come a sede del V Congresso durante il 1884.

Sambuy annuncia pure che egli ha sollecitato il presidente del V Congresso artistico perchè nel 1884 avesse luogo a Torino il VI Congresso.

La seduta pubblica è levata alle ore 5,20.

FERROVIA TORINO-CHIERI-PIOVÀ-CASALE.

La tanto desiderata ferrovia Torino-Casale per Chieri e Piovà vanno prendendo ogni giorno un aspetto sempre migliore. I Comuni interessati votano i concorsi con una premura, una larghezza ed un sentimento di cordialissime che fa onore allo spirito d'iniziativa ed al senno amministrativo del nostro vecchio e robusto Piemonte.

Abbiamo già avuto il piacere di annunciare le deliberazioni di generoso fatte da parecchi importanti Comuni del territorio torinese e del Monferrato. Ora ci giunge la lieta notizia che il Consiglio comunale della città di Casale Monferrato nella seduta del 20 corrente mese, ha votato a favore di questa ferrovia un sussidio a fondo perduto di dieci annualità di L. 14,000 cadauna, corrispondenti ad un capitale presente di lire 100,000.

Onore a Casale! Facciamo dunque auguri perchè si possa presto intraprendere la costruzione di questa linea destinata a sviluppare così importanti relazioni fra Torino e l'Alto Monferrato.

Condanna di un gerente. — Nella causa promossa dal dottor Monni, candidato socialista alle ultime elezioni, contro la *Gazzetta di Parma*, il gerente della medesima venne oggi condannato dal Tribunale civile e correzionale a mesi uno di carcere e lire 200 di multa.

NOSTRI TELEGRAMMI

NAPOLI, 29, *ore 3,16 pom.*

Sotto la presidenza del professore Bertolini si riuniranno a rea mille studenti allo scopo di costituire una Associazione universitaria.

— Il Comitato di soccorso pei profughi dall'Egitto pubblicò il resoconto delle operazioni fatte. Gl'incassi sommarono a L. 42,700. Di questo ne vennero distribuite L. 40,597. La residua L. 2103 vennero versate al Municipio.

Agenzia Stefani.

Londra, 29. — Il *Daily News* ha da Cairo: Secondo il progetto di Dufferin, due terzi del Consiglio legislativo saranno scelti dalle assemblee provinciali, i di cui membri si sceglieranno dai contadini. Il khedive ne nominerà una parte per tre o quattro anni. Il progetto giudiziario nomina un giudice europeo e due indigeni per ciascun tribunale di prima istanza; nelle provincie, tre indigeni e due europei per ciascuna Corte d'appello.

Londra, 30. — Leggesi nel *Times*: Grèry, parlando con un diplomatico straniero, disse che il Senato respingerà le leggi eccezionali, se la Camera le manterrà, e darebbegli il diritto di sciogliersi. Riconobbe l'impossibilità di governare colla Camera attuale. Espresse la sua fiducia nelle nuove elezioni che sarebbero favorevoli alla Repubblica.

Parigi, 29. — Il Consiglio dei ministri, raccoltosi stamane all'Eliseo, nominò Fallières presidente del Consiglio, incaricato dell'*interim* del Ministero degli esteri. I ministri della guerra e della marina si mantennero ulteriormente. Gli altri ministri restano al loro posto. Il Ministero si presenterà oggi alla Camera per la discussione del progetto Faure.

Parigi, 29. — Bollettino medico di Duclerc: Abbondò la notte sia stata alquanto agitata e non buona, un miglioramento si accentua e fa sperare un esito felice. Però è necessario un riposo assoluto.

La *Paix*, organo dell'Eliseo, dice che la espulsione immediata del principe Gerolamo avrebbe evitato la crisi attuale, e sarebbe forse ancora la migliore soluzione.

Il *Journal des Débats* invita la Camera a respingere qualsiasi soluzione ed a mantenere lo *statu quo*.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

29, *ore 8,10 pom.*

Colla fine del gennaio l'on. Delvecchio abbandonerà la direzione del *Diritto*. Si assicura che alla direzione di questo giornale non verrà assunto nessun altro direttore.

— Il Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici ha dato il collaudo ai lavori per la manutenzione dei canali Cavour.

— La Giunta per le elezioni ha deliberato di proporre la convalidazione della elezione di Cavalli nel Collegio di Verona e di Parodi nel Collegio di Genova; ha nominato un Comitato inquirente sulle elezioni dei Collegi di Salerno II e Napoli II.

— L'on. Cairoli è partito.

— Oggi, a mezzo il, ha avuto luogo un Consiglio di ministri.

— Il *Bersagliere* dice che la presidenza della Camera e il Ministero hanno discusso circa la lettera dell'on. Cavallotti sul giuramento. Decisero di non occuparsi di un fatto avvenuto fuori della Camera.

— Il min stro Magliani ha diretto un questionario agli intendenti, chiedendo i dati per coinvolgerli sulle condizioni del credito e degli affari in ogni singolo circondario e la cifra presumibile dei risparmi privati.

Ciò onde stabilire se convenga meglio versare sollecitamente sul mercato il numerario oppure farlo circolare con maggior lentezza.

— Partito l'on. Solla, dopo una viva discussione, alla quale presero parte Curioni, Sormani, Giboli e Bo to, il Collegio degli ingegneri ha deliberato di tenere il prossimo congresso a Torino nel 1884.

La proposta di Curioni e Sormani a favore di Torino ha ricevuto 60 voti; la proposta di Gabelli e Bolo a favore di Venezia, soli 32.

— Sopra 1201 milioni accordati dal Parlamento per le nuove costruzioni ferroviarie, la spesa impegnata è di 871 milioni; e su 6920 chilometri di lunghezza della nuova rete, ne sono appaltati 2776.

30, *ore 10,15 ant.*

Al ballo del Quirinale, che ebbe luogo questa notte, intervennero ci ca 600 invitati.

I Sovrani entrarono nella sala alle ore 10,30.

La Regina portava un abile colorcolato sormontato da una tunica di *tulle* intessuta d'argento.

Portava brillanti al collo ed alle braccia, ed aveva sul capo un regalo diadema.

Il Re era in abito nero. Portava il collare dell'Annunziata, la medaglia d'oro al valor militare e la sciarpa dell'Ordine di Savoia.

La quadriglia d'onore si componeva della Regina e di lord Paget, ambasciatore inglese; del barone di Uxkull, ambasciatore russo, e di lady Paget; della signora Decrais e di Musurus-pascià, ambasciatore turco; di donna Laura Minghetti e dell'ambasciatore austriaco Ludolf; della marchesa di Villamarina e di Minghetti; della signora Carvalho e del signor Lunstraud, ministro di Svezia e Norvegia; della signora Magliani e del signor Vanlee, ministro plenipotenziario del Belgio; della signora Lunstraud e del ministro Ferrero; della duchessa di Sartirana e del ministro brasiliano Carvalho.

Mancavano alla festa i ministri Zanardelli, Baccarini, Baccelli e l'on. Farini.

Il Corpo diplomatico era al completo, meno l'ambasciatore germanico Keudell che si astiene dall'intervenire in causa di un lutto domestico.

Eranvi molti senatori e deputati.

Le signore sfoggiavano toilette elegantissime.

Si notava fra gli invitati il conte d'Aquila. Il Re si trattenne sinchè lungamente.

I Sovrani si ritirarono dalla festa al tocco.

— Nella seduta di ieri del Congresso Artistico l'on. Ferdinando Martini con un splendido discorso combattè l'Esposizione permanente in Roma, sostenendo invece la proposta delle Esposizioni artistiche circolanti.

Il Congresso rinviò alla seduta d'oggi la decisione della quistione.

— Oggi i Sovrani ricevettero in udienza i presidenti delle Sezioni del Congresso degli ingegneri ed architetti.

Stasera essi saranno invitati a pranzo a Corte.

— Nel ballottaggio per la nomina di un vice-presidente della Camera, in surrogazione del Varè, si prevede o si spera che riesca eletto l'on. Plancian.

BERLINO, 29, *ore 8,5 pom.*

Bismarck ha avuto un lungo colloquio coll'imperatore riguardo all'attuale situazione politica.

— Un guardiano del giardino zoologico è stato ammazzato da un elefante.

Il pover'uomo era padre di sette figli.

PARIGI, 29, *ore 1,16 pom.*

Alla tornata odierna della Camera l'ufficio di deputati e del pubblico era enorme.

Fallières ha dichiarato alla Camera che Ducl rc, ministro degli esteri, Billot, ministro della guerra, e Jauréguiberry, ministro della marina, hanno dato le loro dimissioni, e che egli ha accettato l'incarico della presidenza del nuovo Consiglio.

Indi ha dimandato la pronta discussione delle leggi sui pretendenti.

De Mun, deputato clericale, ha cominciato a parlare contro i progetti.

Ore 9,30 pom.

La seduta è stata animatissima.

Dopo i discorsi di De Mun, Fabre, Pouyer, Robot e Floquet, il seguito della discussione è stato rinviato a domani.

— Oggi il commissario di polizia Clement ha sequestrato, per ordine di Benoist, giudice istruttore, due valigie contenenti carte assai importanti rinvenute in casa d'un amico di Girolamo Napoleone.

Agenzia Stefani.

Londra, 29. — Barrère, delegato francese alla Conferenza sul Danubio, è arrivato a Varna.

Si ha da Damasco che il console francese a Damasco, passando dinanzi alla piazza del Governatore, non salutato dalla sentinella, la fece bastonare dal suo cavass. I soldati attaccarono il console. Un ufficiale intervenne lo salvò. Il governatore domandò il richiamo del console.

Parigi, 29. — *Camera.* — Fallières dice che, in seguito a dissensi, il Gabinetto si dimise. Le dimissioni dei ministri della guerra e della marina furono accettate. Grévy gli affidò la presidenza del Consiglio. Benchè il Ministero non sia ancora completato, tutti si a disposizione della Camera, perchè la questione sollevata domanda una pronta soluzione nello interesse del paese.

Cassagnac e Janvier domandano l'aggiornamento della discussione fino alla nomina del ministro della guerra, interessato nella quistione.

Fallières risponde non trattarsi di questione nel fare, ma politica.

La Camera decide la discussione immediata.

Parigi, 29. — *Camera.* — Duvaux, legittimista, combatte le leggi eccezionali. Dice che i veri cospiratori contro la Repubblica sono i repubblicani.

Fabre, repubblicano moderato, difende il suo contr progetto e rivendica per la Repubblica il diritto di legittima difesa.

Victor, radicale, combatte il progetto Faure come inutilmente o pericoloso, e sostiene il progetto Floquet.

Ribot, del centro sinistro, combatte ogni misura eccezionale, felicitasi coi ministri dimissionari per la loro resistenza e dice che il solo pericolo per la Repubblica consiste nelle molteplici crisi facenti dubitare della solidità delle istituzioni.

Floquet sostiene il suo progetto e dice che volle difendere la Repubblica minacciata da persone che si nascondevano ad agire.

Il seguito a domani.

Cattaro, 28. — Il principe Pietro Karageorgevic, cognato del principe del Montenegro, è giunto a Cettigne.

Cairo, 28. — Lo Potenze avendo notificato il loro assenso ufficiale, la pubblicazione del decreto che proroga al 1° febbraio 1884 i tribunali misti continuerà.

Parigi, 29. — Il *Soir* annuncia che il giudice d'istruzione condusse a Clamart la commissione rogatoria di cercare certi oggetti importanti che il principe Napoleone avrebbe consegnato ad un amico alla vigilia dell'arresto. Clamart scoprì stamane i colli cercati. I bauli e le valigie trovate portavano i sigilli colle armi imperiali. Il giudice d'istruzione procederà, davanti a testimoni, all'apertura dei colli. Essi conterrebbero documenti molto importanti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nostro tel. part.).

La seduta del 29 gennaio.

Comunicansi le conclusioni della Giunta sulla elezione del 4 collegio di Roma, che propongono l'annullamento della elezione di Lorenzini e la proclamazione del ballottaggio fra lui e Onorato Caetani, principe di Teano.

Amadei si oppone perchè la Giunta ha ritenuto valida la scheda in cui era detto solo principe di Teano, mentre l'art. 65 della nuova legge elettorale esige che si scriva nella scheda il nome e cognome.

Bonfadini, relatore, sostiene le ragioni della Giunta cioè che la designazione di principe di Teano non lascia dubbio sulla persona del candidato.

Amadei prega la Giunta a determinare l'interpretazione da darsi in avvenire all'art. 65 della legge elettorale.

Approvansi le conclusioni della Giunta.

Si approva pel l'annullamento della elezione di Romano Giambattista nel 2° Collegio di Foggia, secondo le conclusioni della Giunta.

Approvasi egualmente le sue conclusioni pel convalidamento della elezione di Maggi nel Collegio di Gerasuto.

Cavalletti giura.

Procedesi alla chiama per la elezione di un vice presidente della Camera.

***

Riprendesi la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio al cap. 19.

Lacava aveva l'intenzione di rivolgere ai ministri d'agricoltura e finanza alcune questioni relative all'abolizione del corso forzoso, ma si rassegnò ad accomodare le principali.

La prima è quella delle Stanze di compensazione stabilite finora solo a Milano e Genova. Dicesi che non siano ancora divenute istituzioni di credito, ma sviluppate quanto potrebbero e dovrebbero. Alcuni impedimenti allo sviluppamento sono dovuti alle abitudini del paese, altri dipendono da noi e possono togliersi di mezzo. Tale è, per esempio, la gelosa e tra intento e istituto di credito, che confida che il Ministero possa far cessare.

Desidera che i ministri determinino un giorno per discutere gli emendamenti di alcune questioni relative all'abolizione del corso forzoso, prima che incominci il cambio metallico.

Una di queste è, se quando incomincierà la circolazione metallica vi sarà l'obbligo pei privati di ricevere monete d'argento francesi o belghe.

Incagnoli rammenta quanto già disse altra volta, cioè che le Camere di compensazione sono un'istituzione che, sebbene prospere in qualche altro paese, non è possibile in Italia, perchè non vi ne sono il bisogno, mancando l'immenso movimento di debiti e crediti che la rende necessaria altrove.

Dopo sofferte a lungarsi, fa raccomandazioni circa le scuole professionali, specie di tessitura e tintoria. In Arpino se n'è fondata una, ma è rachitica. La difficoltà per tali scuole è l'aver a disposizione e la conseguente deficienza di buoni insegnanti. Prega il ministro a scegliere i giovani più studiosi e d'ingegno, e mandarli a perfezionarsi all'estero. Chiede poi un aumento per la scuola di Arpino.

Cavalletto raccomanda che gl'insegnanti da darsi in queste scuole siano tali quali prescrivono i loro statuti.

Rocchi osserva che per fare le scuole si vogliono insegnanti, e di questi si lamenta la scarsezza. Mancano tecnici superiori adatti a formarli. Domanda se il ministro Berti nel preparare la legge per l'ordinamento dell'insegnamento agrario abbia pensato ad accordarsi col ministro dell'istruzione per l'istituzione e la dipendenza di tali istituti.

Mercanzia, relatore, osserva trattarsi di questioni gravissime che non possono essere risolte incidentalmente. Intanto sarebbe bene che i Comizi e le Provincie prendessero l'iniziativa di tutti quegli istituti ed il Governo no avesse la sorveglianza, sussidiandoli come meglio può.

Il ministro *Berti* dichiara che tanto esso quanto il ministro delle finanze desiderano si faccia una accurata discussione sulle questioni concernenti la circolazione metallica. Ritiene che le Stanze di compensazione, per cui il Ministero si adoperò quanto più potè, si svilupperanno benissimo appena ripreso il cambio metallico. Del resto, già ne esistono più delle due citate da Lucantti, e altre stanno aperte, e non dubita renderanno grandi servigi.

Magliani spera che detta discussione si farà prima della cessazione del corso forzoso; frattanto ha fiducia che possa venirsi ad un accordo per la convenzione internazionale monetaria.

Ma qualora ciò non si riuscisse, e l'Italia assistesse la sua libertà, seguirebbe una politica monetaria conforme ai suoi interessi. Fino al 1885 siamo vincolati e non possiamo togliere il corso legale alla moneta di argento estero. Per altro il deposito metallico si compone per la maggior parte di monete d'oro.

Lacava prende atto delle dichiarazioni dei due ministri. Si congratula della grande quantità d'oro accumulata, ma dimostra gli inconvenienti che questo presenta in confronto dell'argento, poichè ora può circolare liberamente all'estero. Sostiene contro Incagnoli che le Camere di compensazione potranno prosperare.

L'articolo 19 è approvato.

Al cap. 20 — Istituti superiori e scuole d'arti e mestieri. — *Giovanni Lobbia* raccomanda le scuole d'arti e mestieri, a cui il Governo fa non ravvisa convenienza, non accordando agli insegnanti di esse la pensione accordata agli altri.

Lacchi si associa alle raccomandazioni di Giboli. Prega poi che si fondi una scuola industriale per la scultura in legno a Pievo di Cadore.

Antonibon parla della scuola industriale di Vicenza e dei notevoli vantaggi che arreca. Essa è mantenuta col sussidio del Governo e di un numeroso pubblico. Quest'ultimo sussidio sta per cessare. La Provincia intenderia di sempre, ma per i disastri dell'inondazione non può effettuare i suoi intendimenti. La scuola quindi non ha più mezzi sufficienti, massime pel convitto che si vorrebbe fondare. D'ogni pertanto che l'assegnamento di L. 35 mila sia elevato a 60.

Sormani-Moretti si unisce a Lazzati per chiedere l'istituzione di una scuola industriale a Pievo di Cadore, dove la popolazione ha gusto tradizionale per la scultura in legno, e merita anche una particolare considerazione per le recenti sventure. Crede dovrebbero aggiungersi alcune scuole pure utili, e formano altre più corrispondenti ai bisogni moderni. Di ciò si parlerà nella legge universitaria. Rileva intanto la necessità delle scuole commerciali che mancano assolutamente in Italia e i giovani sono costretti ad andare a studiare all'estero. Riguardo alle raccomandazioni di Giboli, Incagnoli ed altri, la Commissione è d'avviso che dove ci sono scuole bene avviate il Governo concorra largamente.

Berti osserva che il Governo non può bastare a tutte le scuole, nè precedere la estensione e l'organismo, ma stabilendo uniformi, il che non converrebbe, sia diverso secondo i luoghi, il che sarebbe per ora impossibile mancandone gli elementi ed i criteri.

Giova che sorgano secondo i bisogni locali e man mano che se ne constatano l'importanza e l'utilità. Per la scuola di Vicenza voterà di soddisfare Antonibon, prendendo quel che potrà dal fondo speciale a calcolo. Consente a concorrere per la fondazione in Pievo di Cadore, purchè si presenti qualche fondatore. Conviene con Incagnoli che mancano insegnanti, e perciò bisogna procedere con prudenza per stabilire siffatte scuole. A molto si provvederà col riordinamento dell'insegnamento agrario ed industriale.

Sormani ed *Antonibon* ringraziano il ministro delle sue dichiarazioni, di cui prendono atto.

Il cap. 21 è approvato.

***

Gerio giura.

***

Proclamasi il risultato della votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera. Votanti 230, maggioranza 116. Ebbero voti: Plancian 71, Di Sandonato 67, Ferracciù 21, Macchi 10, Bertani 18, Villa 10 ed altri in numero minore. Schede bianche 34. Domani si procederà al ballottaggio fra Plancian e Di Sandonato.

***

Riprendesi il bilancio al cap. 22: « Premi, Esposizioni industriali, inchieste, studi, ecc. »

Cauzi esorta il Governo a promuovere l'agricoltura e l'industria, dimostrando ciò che esso opina dovrebbe farsi per riuscire.

Si ferma specialmente a trattare della coltivazione del tabacco che il Governo dovrebbe propugnare, regolare, sorvegliare, e della coltivazione delle barbabietole, da cui il Paese potrebbe trarre grande aumento di ricchezza.

Parla anche a parlare della baia di Assab, accennando i mezzi accordi a rendere quel possesso utile ai nostri commerci. Dimostra ciò che altri paesi fanno per le esplorazioni geografiche. Dobbiamo stanziare forti somme se vogliamo riuscire a qualche cosa di serio.

Laporta prega Cauzi di presentare una proposta concreta, se vuole, affinchè la Giunta possa dare domani il suo parere.

Cauzi risponde che desiderebbe si stanziasse cinquanta mila lire per la baia di Assab.

Berti dice che risponderà a tale domanda, spera che Cauzi non sarà soddisfatto.

Levasi la seduta alle ore 6,20.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 9 marzo (sera)	27	29
Rendita 3 p. 0/0 prem. (1) fine	68 75	68 75
» » per febbraio »	53 —	53 25
» » per marzo e apr. »	53 —	53 —
» » a fine di marzo »	53 50	53 50
Obbligazioni Sarde 3 p. 0/0	51 —	51 —
» ferr. sconti disp. »	105 —	105 —
» blocco n. 3 Reg. »	55 50	55 25
» id. o 4 mensilità mag. »	55 50	55 25

Livorno, 29 gennaio (sera).

Cereali — Vendite generali, dalle 12 000, di cui per la speculazione 2 000 e per la consumazione 10,000.

Cotoni Americani prezzi invariati.

Borate ferme.

Importazioni della giornata 10,000.

Milano, 29 gennaio (sera).

Grani — Vendite alle

Mercato fermo a consegna debole.

Lardo — Venduti sacchi 2770.

Mercato fermo.

Napoli, 29 gennaio (sera).

Frumento — Importazione giorn. 11198.

» — Vendite 1500.

Mercato calmo.

(1) Quando l'anno è bisestile per 183 chil. sola rendita.

Cours des [illegible] à Lyon.

Borsa Ufficiale,

30 gennaio 1883. — Consolidato 5 p. 0/0 C. del matt. in cont. 87 35 85 — in liq. 87 40 fine 87 70 Ep. Cor. — fine 87 35

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in L. 253 253 25 fine

Ore da 20 25 a 20 29

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3 1/2	100 75	101 —	— —	— —
Svizzera	100 70	100 95	— —	— —
Londra 4	— —	25 12 1/2	25 22 1/2	1/4
Germania 4	— —	— —	123 1/4	123 3/4

Prezzi stabiliti per i riporti.

Consolidato 5 0/0	L.	87 45
Az. Banca Nazionale	»	2060 —
Az. Credito Mobiliare Ital.	»	710 —
Az. Banca di Torino	»	630 —
Az. Banco Sconto e Sete	»	840 —
Az. Unione Banche P. e S.	»	985 —
Az. Regia Tabacchi	»	995 —
Az. Ferrovie Romane	»	110 —
Az. Ferrovie Meridionali	»	410 —
Az. Società Lavori Pubblici	»	830 —
Az. Società Ing. per il gaz	»	770 —
Az. Banca Subalpina	»	540 —
Az. Banca Tiberina	»	286 —
Az. Impresa Esquilino	»	167 —
Az. Immobiliare Romana	»	950 —
Az. Piccola Industria	»	215 —
Az. Cartiere Italiane	»	290 —
Az. Cotonificio Cantoni	»	180 —
Az. Credito Torinese	»	260 —
Obbl. Canali Cavour	»	535 —
Obbl. Ferr. Romane	»	280 —
Obbl. Ferr. Meridionali	»	272 —
Obbl. Ferr. Vitt. Eman.	»	290 —
Obbl. Ferr. Savona	»	275 —
Obbl. Ferr. Sarde n.	»	265 —

Francoforte. — Torino, 29 gennaio 1883. — Parigi al quinto Borsa in ripresa fece una riunione libera della sera migliore:

— —, 78 10, 115 25, 86 50.

Sembriamo che questo miglioramento conchiuda la buona tendenza ai manifesti che sieno ormai terminato quella [illegible] ai casi violenti che compromettono [illegible] e fomentano il pessimismo.

[illegible] ressa sarebbe tanto più necessari[illegible], imperocchè, oltre le oscillazioni di [illegible], abbiamo sopra un incubo sullo stomaco [illegible] abolizione del corso forzoso che non ci lascia un momento di riposo.

Ore 12.

La Borsa d'oggi ha mostrato un'eccellente tendenza per la Rendita.

Rendita it. in c. contr. ovvero a 87 45 e chiudeva da 87 47 1/2 e 87 5/8 1/2.

Rendita fine pross. 87 82 a 87 85.

Pochissimi affari in valori, i cui corsi si sembravano compresi del pessimismo che da qualche tempo regna alla nostra Borsa.

Banca [illegible] 655 654

[illegible] 712 a 711

Banca Torino 630 a 628

Banca [illegible] 88 a 286.

Cantieri 290 a 285.

Credito [illegible] 262 a 260.

Union Banc[illegible] 264 1/2 263 1/2

Banco [illegible] 345 a 44

Tabacchi 696 690.

Meridionali 443 a 441.

Industria e [illegible] 218 217.

ESTERO

Cose del socialismo anarchico.

Ritratto di un principe nihilista.
Autobiografia e difesa di Pietro Krapotkin.

Ginevra, 27 gennaio.

(DALL'ESPERO) — Il principe Pietro Krapotkin, l'apostolo dell'anarchia, non è, come un socialista rivoluzionario genovese di mia conoscenza, un omettino svelto, nervoso, simpatico. Quando vidi il principe nihilista russo lo prosi per uno schizzato tedesco, di quei che invecchiano fra gli scaffali delle biblioteche per trovare i documenti comprovanti che Cicerone era un avvocatuccio, un borghese ingentilito, e Catilina un gran cittadino, vittima dell'odio nobiliesco, oppure che Tacito ha scientemente denigrato quell'agnello innocente che fu Tiberio, buon'anima sua, perchè era un aristocratico, un ambizioso frequentatore, mentre gl'imperatori della decadenza erano modelli di virtù, patrioti più ardenti e cittadini più liberali dei signori repubblicani classici.

* * *

Alto, nerboruto, sanguigno; occhi color di mare, nascosti dietro gli occhiali; viso largo, pieno, colorato; bocca un po' smodellata, senza espressione, e, per colmo di disgrazia, sprovvista di quei trentadue bellissimi denti di cui faceva pompa il cameriere dell'*Albergo della Luna* a Venezia, dinanzi al povero Silvio Pellico parlando della *Francesca da Rimini*. Lo scorbuto dominante nelle orride prigioni della Russia ne lo ha privato.

Aggiungete la lunga barba incolta, i capelli ondeggianti sulle spalle, un po' curve sotto il peso d'una grossa testa che pensa... e avrete il ritratto del celebre cospiratore. Insomma, uno Scita incivilito, un uomo come un altro, senza eloquenza, senza ciarpentezze, invecchiato prima del tempo pe' diuturni studi e pei patimenti morali (non ha che 49 anni). Nulla, assolutamente nulla di principesco, almeno nel senso che l'immaginazione si figura i principi. Io ho veduto di quelli che avevano un'aria di eroi od usciti da manuale da spaventare i morti.

Eppure Pietro Krapotkin discende da una delle grandi famiglie aristocratiche della Russia e fu gentiluomo della camera madre dell'imperatore Alessandro, il fucilatore. Affigliato alla setta dei nihilisti, Krapotkin fu arrestato e imprigionato. Riuscì, come spesso riescono gli uomini energici, ad evadere, e nel 1872 si rifugiò in Isvizzera, ove conobbe Eliseo Reclus, altro apostolo convinto dell'anarchia. Si videro, si intesero e si amarono. D'allora in poi Krapotkin e Reclus furono inseparabili: lavorarono insieme all'famosa e monumentale *Geografia universale*, e in Russia uscì dalle nebbie polari illustrata topograficamente, messa a nuovo..... sulla carta, in attesa che si trasformi moralmente sotto l'azione, o per lo meno sotto l'impulso del verbo nihilista e della nitroglicerina.

* * *

Perchè perdere il tempo e scervellarsi a tessere la storia di Pietro Krapotkin quando ho dinanzi a me l'uomo e la sua vita? Nessun miglior biografo che se medesimo. Alberi informi.

Cedo la parola al principe:

« Mio padre era proprietario di servi della gleba, o, per dir giusto, di *schiavi*.... Fin dall'infanzia conobbi la schiavitù umana e gli orrori che l'accompagnano: ne fui commosso, spesso allagato, e cominciai ad amare la classe degli oppressi.

« Entrai nelle povere capanne dei contadini; vidi davvicino la loro squallida miseria; m'accorsi che i lavoratori dei campi e delle officine, maltrattati, spogliati, bastonati e poi un nonnulla in fasci, erano vittime di un branco di miserabili che non valgono la corda che ci vorrebbe per impiccarli... E mi schierai nelle file degli oppressi.

« Come tutti i figli nobili, fui ammesso alla scuola dei *paggi*, schiavitù dorata dei nullafacenti. Vidi la Corte degli zar, n'ebbi ribrezzo, e imparai a disprezzarla. A quella età l'*odio* — la virtù dei forti — non era entrato nel mio petto; v'era solo lo *sdegno* che coll'*amore* è il più bel ornamento dei giovani.

« Al momento di uscire dalla Corte, nel 1862, producevasi in Russia un movimento liberale: non si parlava d'altro che di *riforme* imminenti... Io m'illudevo fino a credere che lo zarismo potesse diventare liberale! (Questo errore Krapotkin ebbe comune con Gioberti, il quale, in barba alla storia di undici secoli, credeva che il Papato potesse ritornare liberale!)

« Potendo scegliere quel reggimento che più mi andasse a genio, invece di preferire quello delle guardie imperiali, composto di nobili, scelsi un reggimento cosacco, un reggimento plebeo, in seno al quale io poteva occuparmi più utilmente, secondo la mia inclinazione. Essendo aiutante di campo del governatore, io sperava cooperare alle riforme che si promettevano.

« In quell'epoca scoppiò la rivoluzione in Polonia e di riforme non se ne parlò più. Anzi, in Russia fu vide l'epoca del terrore cesareo, come in Polonia. Non volendo combattere contro uomini che difendevano la loro patria e la rapita libertà, trovai modo di fare un viaggio scientifico nella Russia Europea e attraverso la Siberia, ch'io non mi aspettavo di rivedere sì presto.

« A 26 anni incominciai lo studio delle matematiche a Pietroburgo. Fui laureato ed ammesso, come collaboratore, nella Società di geografia.

« In Russia a quell'epoca si produsse un gran moto socialista non rivoluzionario, ma evoluzionario: scopo di questo lavoro intimo era quello di ottenere la riforma sociale per mezzo della giustizia. Io prendevo parte a questo moto.

« Il lavoro ed il proselitismo fecero comunque un sensibile frutto » fino a far solleticare il sangue degli occhi del popolo russo. Il fratello con migliaia d'altri fu mandato in Siberia. Io, per interposizione di alte influenze, fui richiamato in una posizione ove stetti due anni, vi perdei i capelli, la vista, i denti... ma almeno mi fu concesso di lavorare per conto della geografia. Le prigioni in Russia sono antri di belve, tombe di viventi. Sopra 22 compagni di avventura, morì divennero pazzi, suicidi o fabbricatori. Quelli malati di scorbuto, ad trasportarono all'ospizio dei detenuti, donde poi evadevo; essendo non si può condannarmi. Guadagnai la Svezia sotto il pseudonimo di Levashof, che io presi per evitare l'estradizione che il Governo russo avrebbe chiesta.

* * *

« Questa è la mia vita — dice Krapotkin. — Il resto è noto. Vagabondo l'Europa a scopo di studi scientifici, m'accorsi che le condizioni dei lavoratori non erano altrove molto diverse da quelle dei loro eguali di Russia. Seminato di qua e di là i germi dell'idee che mi parevano vere, mi ritirai nella Svizzera francese, ove mi rinchiudono i giovani inconsci, i quali ne escono maturi pel delitto, e mi sono domandato come si potrebbe rimediare a tanti mali. La scienza è impotente, non è profittevole che ai ricchi. L'operaio non ha nè tempo nè modo d'istruirsi. Dall'età di dieci anni deve lavorare per vivere, e lavorare tre ore alla mensa per vivere di stenti. E quanti mestieri fatici, micidiali per fame, per mancanza d'aria, di luce, di moto! Il risparmio impossibile se manca il necessario. E poi l'operaio deve fornire la carne da cannone..... pagare le tasse sul consumo, infine egli è il Cireneo in una società di farisei. Non v'è dunque che un mezzo rimedio: la trasformazione della società. Parlo voi o arreste l'evoluzione pacifica; impedirete o avrete la rivoluzione violenta.....

« Noi non siamo soli a pensare così. Tutti i veri scienziati, senza distinzione di partito, la pensano come noi.

« Ci chiamano utopisti. Ma l'utopia d'oggi sarà verità domani, e verità terribile se non apriamo gli occhi, se non facciamo.

« Non ho altro da dire: la miseria è la condanna del sistema anto-borghese; perchè non volete cambiarlo, coll'istrumento puro. Ci rivedremo a Filippi. »

* * *

Ecco chi è, che cosa vuole, che così pensa, che così sente questo sanguinario..... E lo hanno condannato a cinque anni di reclusione. Abituati i giudici avvezzi fatto con Pilato, Nessuno, Tiranno Erodi, e del principe nihilista fecero un Cristo. È vero che Pietro Krapotkin è oggi Essini, uomini d'azione, non ca. Nazareni che oppongono all'oppressione la rassegnazione, la resistenza passiva. Egli è che Krapotkin ha veduto troppi San Giovanni decollati per essere stolto come il figlio del falegname di Nazaret.

La nuance n'y fait rien. Soppressi tutti gli uomini, rimangono le idee, imprigionate i socialisti, la questione sociale rimane alta, minacciosa, inesorabile come la giustizia della storia.

I socialisti non sono Dio nè vero quanto al metodo ed alle soluzioni, ma il loro movente, è una delle nobili, e generose!

Processo di socialisti in Austria. — Il 29 gennaio venne discusso a Brünn, capitale della Moravia, un processo per titolo di agitazione anarchista contro tre tapezzai, cioè Schalhinger, Gessilan e Rau. Questi furono accusati di voler fondare a Vienna un partito radicale, e di aver perciò diffusi scritti rivoluzionari, nonchè di aver morte a molti proprietari di abitazioni delle future manifestazioni tiranniche. *Die Presse* riferisce (il punto della Cassazione) le quali lettere si manifestavano atti di violenza qualora non fosse aumentata la mercede agli operai e diminuite le ore di lavoro.

Schalhinger fu condannato a cinque mesi di carcere duro, inasprito con digiuno, Brosilan a tre mesi e Rau a quattro mesi di reclusione.

ITALIA

La verità e la carità di Patria.

Che certe verità non piacciano a tutti, lo sapevamo; che un giornale non lo dovesse dire per fare il piacere o la convenienza di qualche duno, non lo credevamo.

Un giornale per qual fine è fatto, quando è onesto? Evidentemente, per illuminare il pubblico. Taluni invece avrebbero la strana pretesa che esso sia là apposta per fare il buio intorno a certe cose che secondo essi dovrebbero restare, in questo secolo di civiltà, di progresso, di libertà, il segreto degli auguri e delle sibille, come nel mondo antico, o il segreto degli stregoni o degli astrologhi, come nel medio-evo.

Ma, vi dicono i pubblondi della stampa, *toute vérité n'est pas bonne à dire*. E soggiungono di certe cose è meglio tacere che parlare; la cosa nostra, è dolorosamente vero, si commettono degli errori, ma bisogna tenerli celati come la pietà suggerisce a Sem e Jafet di coprire la vergogna del padre Noè; alcune nostre debolezze bisogna tenerle coperte per non svelare allo straniero quale è il nostro lato vulnerabile, e non essere noi stessi strumento di danni della patria; alcuni difetti delle nostre istituzioni bisogna palliarli perchè le masse non piglino in sospetto le istituzioni stesse, e perdano la fiducia in esse, — e così via.

Questo procedere i sullodati pubblondi lo chiamano *prudenza, carità di patria*.

Noi lo chiamiamo o semplicemente *farisaismo, ipocrisia*.

Il popolo, più severo giudice, quando s'accorge che gli fu celata la verità, lo chiama, secondo i casi, *ingenuo o cretino*.

* * *

Sen da dirsi. Il sac antico latino, *pateat omnibus veritas*: la verità è un campo aperto a tutti. In questo campo ogni cittadino può fare una scorsa, e raccogliere qualche cosa. Questo campo non deve essere il monopolio di pochi che lo sfruttino; tutti ne debbono godere, perchè è proprietà di tutti.

Che la verità debba essere sparsa a tutti diventa tanto più necessario ora che tutti coloro che hanno ripugnanza l'alti dei giudizi sono chiamati a partecipare alla vita pubblica. La loro partecipazione non può essere intelligente, non può essere sincera se non siamo tutti.

E i giornali debbono precisamente essere lo strumento pel quale ognuno si ragguagli, e tutte venga giudicato. I giornali, se vogliono adempiere ad una vera missione, debbono portare per divisa il gran detto di Querolo, che « incerto il vero è come dire il falso. » La verità deve essere il baldanzoso del crodito e dell'indipendenza di un giornale. Il tempo degli inganni è passato. Secondo la implacabile sentenza di Alessandro severo, « è perito col fumo chi vende fumo. » Alla luce, è allegato dal pubblico il giornale che spaccia bugie e non solo si perita a dire la verità.

* * *

Oggi siamo così lontani dagli inconvenienti. La pubblicità non vi sembra da questa legge, che applica anche alle idee il miglior?

Ma della pubblicità si può dire, come della libertà di cui essa non è che un emanazione, che essa esaggera se stessa.

Si può errare anche quando si dice il vero, ma l'errore verrà alla luce. *Veritas filia temporis*; quello che non è d'un giorno è immortale; quello che oggi è creduto dopo si sarà che ripugnerà che oggi è ripugnante, non si crederà più quello che oggi è creduto. Così anche riguardo alle cose politiche e quello che oggi è calunnia domani sarà giustificato.

È vero che qualche volta nell'interesse per la verità si cercano, come un fiume troppo alimentato presso le fonti qualche volta straripa, così vi sono degli scrupolosi di troppo, inquantochè spingono i loro scrupoli che inquinano il cercare: vi sono degli straripamenti scandali, in quanto che lasciano uno strato di limaccioso, da cui la vegetazione sorge più vigorosa.

Il voler indagare tutto, in questi tempi in cui è la politica e l'amministrazione sono nel dominio di tutti, non è malsana curiosità, è controllo, è l'esercizio d'un diritto.

Noi abbiamo paura di quegli uomini che amano la pubblicità come il fumo negli occhi; noi abbiamo paura di quella cosa di cui non è permesso dir tutto.

I lettori d'un giornale non sono soltanto gli spettatori d'una commedia che si recita in un teatro, e che si rassegnano alla finzione perchè sanno che è una commedia. I lettori d'un giornale sono dei contribuenti, sono elettori. A coloro che vogliono celare qualche cosa, essi hanno il diritto di gridare: « *Ne touchez pas à notre cadavre!* Il Governo della Nazione, della Provincia o del Comune, non è cosa vostra, cosa di pochi, ma cosa nostra, cosa di tutti, perchè tutti paghiamo, e tutti siamo obbligati, nella persona nostra, o nelle persone dei nostri figli, a portar le conseguenze degli errori che si commettono. »

Il valore fatto, in questi tempi in cui è la politica e l'amministrazione sono nel dominio di tutti, non è malsana curiosità, è controllo, è l'esercizio d'un diritto.

Noi abbiamo paura di quegli uomini che amano la pubblicità come il fumo negli occhi; noi abbiamo paura di quella cosa di cui non è permesso dir tutto.

I lettori d'un giornale non sono soltanto gli spettatori d'una commedia che si recita in un teatro, e che si rassegnano alla finzione perchè sanno che è una commedia. I lettori d'un giornale sono dei contribuenti, sono elettori. A coloro che vogliono celare qualche cosa, essi hanno il diritto di gridare: « *Ne touchez pas à notre cadavre!* Il Governo della Nazione, della Provincia o del Comune, non è cosa vostra, cosa di pochi, ma cosa nostra, cosa di tutti, perchè tutti paghiamo, e tutti siamo obbligati, nella persona nostra, o nelle persone dei nostri figli, a portar le conseguenze degli errori che si commettono. »

Il fatto è caso di Noè e dei suoi figli non regge. Non imputate alla madre i torti dei figli; non attribuite alla Patria le magagne di qualche uomo, o di qualche legge, o di qualche istituzione, o di qualche ufficio. Non ne avete il diritto. Che naufraghi un uomo, poco c'importa: quello che vogliamo è che non siamo messi a rischio di naufragio il Paese e i suoi ordinamenti.

Non si può tollerare che si getti polvere negli occhi ai contribuenti perchè l'imposta che essi pagano è il frutto dei loro sudori, è il sacrifizio che essi fanno sull'altare della patria, è la prova che essi danno per avere un buon governo.

Niente è più dannoso che gettare un pietoso velo su certe magagne, coprire certe lacune, mascherare certi difetti. Nella sorte delle nazioni l'inganno genera disastri. Colla menzogna non si governa. Dire ad un popolo, come Inocenzi, che non *manca un boulon de quelle*, quando ciò è falso, non è soltanto tradire una nazione intiera, è gettare in essi lo scoraggiamento quando vuol conoscere la dura verità, è volere la sua sconfitta, la sua rovina. Cullare un popolo alla lusinga di avere delle navi invincibili, e poi vedere i fianchi del colosso sfondati, da un proiettile, non è soltanto esporre la nazione ventiquattro milioni, è fare alla nazione una falsa coscienza di sicurezza che può essere fonte di vergognose delusioni.

* * *

Il giornalismo, se vuole diventare una istituzione benefica, non deve aver paura della verità. La missione della stampa è stata tratteggiata in una pagina immortale da quel martire della verità che fu Paolo Luigi Courier, l'aristocratico del giornalismo, l'amor si della pubblicità, nello quel capolavoro che è il *Pamphlet des pamphlets*; per vostra comodità ve ne riproduciamo qui il passo principale:

« Lasciate dire, lasciatevi bistrattare, ingiuriare; lasciatevi impiccare, ma pubblicate il vostro pensiero. Non è un diritto, è un dovere, stretto obbligo, di chiunque ha un pensiero, di produrlo e metterlo alla luce pel bene comune. La verità è tutta per tutti. Quello che conosco di utile, di buono a sapersi per uno e classe, non potete tacerlo in coscienza. Jenner, che trovò il vaccino, sarebbe stato un gran scellerato se ne avesse tenuto un'ora il segreto; e siccome non c'è uomo che non creda le sue idee utili così non c'è uomo che non sia tenuto a comunicarle o spargerle con tutti i mezzi che gli sono possibili.

« Parlare è bene, scrivere è meglio, stampare è cosa eccellente. Un pensiero dedotto in termini « leali e chiari, con prove, documenti, esempi, quando lo si stampa « è un opuscolo, e la migliore azione coraggiosa servente, che un « uomo possa fare al mondo. Perciò, se il vostro pensiero è buono, « se ne fate profitto; cattivo, lo si « corregge, o se ne fate profitto un « poco.

« Ma l'abuso..... Questa parola è una seloccheria; quelli che l'hanno inventata sono essi che fanno « abuso della stampa, stampando « ciò che vogliono, ingannando, ca- « lunniando, e impedendo di rispondere. Quando gridate contro i libelli, i giornali, gli opuscoli, essi hanno le loro ragioni ammirabili. « Io ho le mie; e vorrei che si facesse anche più: che ognuno pubblicasse tutto ciò che pensa e sa. »

Così, nel 1824, quando la stampa cominciava appena ad aprir le ali scriveva quel gran soldato della verità che fu Paolo Luigi Courier, e il suo opuscolo fu una battaglia per lo sviluppo e per la libertà della stampa. Quelle parole dovrebbero essere un vangelo per tutti coloro che non vogliono ridurre la stampa alle condizioni di un vile mestiere? Esse sono la nostra professione di fede, e se non la ripetiamo spesso si è che le opere nostre parlano per noi.

Noi dunque seguiteremo sempre a dire tutto quello che supremo, seguiteremo a informarci di tutto e a piene mani comunicare al pubblico ogni cosa che venga a nostra conoscenza. Che ciò piaccia o non piaccia a qualche interessato, poco ci importa. Che ciò debba fruttare qualche odio, lo sappiamo, e ci rassegniamo la anticipazione. Noi facciamo il nostro dovere, e

Hoang voi qui mal y pense.

Corriere Romano.

Il Carnevale.

Roma, 28 gennaio.

(SARAZIO) — Assicurano che il carnevale sia incominciato; ma, certo, non è ancora comparso per le strade. Ieri il Corso, malgrado il permesso dei carabinieri, pareva un camposanto. Oggi poi il corso di gala era peggio di un mortorio. Chi chi dice che questo freddo sia un effetto dell'abolizione dei *barberi*; c'è anche chi non cessa di tessere disquisizioni politico-sociali su questa poca voglia della gente a divertirsi. Io credo invece che il caso non presenti nessuna anormalità. Ricordo che anche gli altri anni, nei primi due o tre giorni, questo decantato carnevale di Roma era nulla più che una grande delusione per gli stranieri accorsi in gran folla ad assistere alla più grandiosa manifestazione della gaiezza indole di *cannibali-cristiani*. La frenesia viene dopo! Dal *giovedì grasso* in poi il carnevale di Roma diventa il vero e genuino carnevale di Roma.

* * *

Ma, se non è ancora spuntato per le strade il lo già vedere nelle feste, nei veglioni, nei banchetti. Ieri sera fu fatto il banchetto al Circolo artistico internazionale; quello stesso che, dopo avere protestato, con rumore, perchè il Municipio lo aveva tratto male nella causa d'uso all'Apollo, ha avuto una lagrimabile sovvenzione verso la stampa, sovvenzione nel momento è rappresentanti della fame di ieri sera. La esclusiva fu decretata alla cordialità nella riunione generale del Circolo.

— Non so il voglia quei mangioni di giornalisti! — disse uno dei soci. E gli altri ad applaudire fanaticamente. In verità questa bassa volgarità da parte di una classe simpatica e colta ha molto amareggiato i giornalisti di Roma che, in tutte le occasioni, avevano dimostrato solidarietà e cortesia al caro artistico. Certe cose dette da un sarrettiere o da uno zoppino non fanno nessuna impressione, o fanno ridere. Dette da un artista, fanno male quasi come una ingratitudine.....

* * *

Per fortuna il Municipio non tarda la scortesia del Circolo artistico internazionale, e oggi ha invitato anche la stampa alla refezione offerta agli artisti e agli ingegneri riuniti a congresso in Roma. Il banchetto avrà luogo alle terme di Caracalla, nel grande *tepidarium*, addobbato all'antica con stoffe classiche, con trofei romani, con corone d'alloro. Una vera trovata. Tra le altre cose anche il menu era scritto in latino, a questo modo: *Gustatio — Lagenæ — Piscinæ patinæ — Lauti labuli cum cibulis — Altilia cum cuis accipatis — Intestinum britannicum — Thoraces et suilli — Pollo cu fabo arabico — Vi a candida.*

Grande allegria durante tutto il banchetto. Parecchi ombrelli s'erano portati dalle lenzuola, che s'adattarono addosso a guisa di sogo, a banchetto finito, servirono molti fruttiere di cristalli, con posa ottenuta accademiche. Il brodo pure accademici i discorsi, come sempre. Meglio di tutti l'ubbriacò il ministro Baccarini, che disse un'ode barbara in prosa. Dopo di lui parlarono Torlonia, Bacelli e Betocchi presidente del Congresso degli ingegneri; ma nessuno li stette a sentire.

Il naturale!

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(1)

CAPRICCIOSA

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria
Tutti i diritti riservati.

I.

Il signor Perrolet.

Verso la metà di giugno del 1881, alle sette del mattino, di primavera, sotto un cielo azzurro corse la pupilla d'una fanciulla bionda, un signore d'un'età incerta fra i quaranta e quarantacinque anni, molto ben vestito, di nero, da uomo che ha i mezzi di pagarsi un sarto di suo aggradimento, e non manca nè di denaro nè di gusto, passeggiava dinanzi all'imboccatura di via Saint-Roch, sotto gli alberi che coprono la terrazza delle Tuileries, col passo esitante di chi aspetta qualcuno e s'impazienta del ritardo.

Teneva in mano un bastoncino di giunco fino e flessibile, dal manico a forma di stampella, di corno di rinoceronte, unito al bastoncino mediante un piccolo cerchio d'oro.

Ecco i connotati di quel viandante mattutino:

Fisionomia accentuata, ma non priva di distinzione e su cui si leggeva una certa mollezza, timidezza; naso aquilino, labbra fine ed un po' pallide, volto accuratamente raso, bei denti, capelli crespi e grigi, misti a ciocche d'un bianco d'argento, che accusavano una precoce vecchiaia, dovuta all'eccesso d'un lavoro ostinato in un appartamento ove l'aria manca, affare d'impiegato o fatica di bottegaio; statura media e ben formata.

Due occhi bruni, intelligenti e vivi, sotto folte ciglia, rischiaravano quella fisonomia fatta per imbarazzare un osservatore.

Qual era la professione di quel passeggiero impaziente ed inquieto? Sarebbe stato difficile precisarla.

Coll'uniformità della moderna foggia di vestire un ministro ed un avvocato, un duca ed un Pari, — se c'è ancora dei Pari, — un senatore ed un calzolaio dell'*high-life* vestono nello stesso modo ed hanno press'a poco il medesimo aspetto.

Anzi, tante volte il garbo del calzolaio sorpassa quello del senatore.

Nulla, a prima vista, li distingue, e nulla è più facile che sbagliare d'etichetta.

Lo sconosciuto aveva un'aria portone. Non somigliava al padrone venuto a pietra vantare d'esser qualcuno o almeno qualche cosa.

L'signor Antonio Giuseppe Perrolet è uno dei principali interessati alla celebre casa Courcil, dall'insegna del Gran Saint-Germain, uno dei più grandi bazar del mondo intero.

Questa Casa, la cui creazione rimonta a soli trent'anni quasi addietro, non era prima che una bottega di novità di decimo ordine, fatto simile all'altre, occupante uno stretto spazio in un quartiere abbandonato, sull'angolo del quadrilatero di edifizi rovinati dal tempo, mal congiunti l'uno all'altro, vere bicocche di contado, un quartiere che si stendeva fra quattro strade, il verso il crocevia dell'Croce Rossa e del *boulevard* Saint-Germain, dinanzi l'imboccatura di quella grande arteria che passa pel cuore del sobborgo nobile.

Poco a poco, di mese in mese, la bottega aveva allargato la sua cerchia, aveva invaso gli appartamenti vicini, acquistati i più bassi ed i sottoposti, assalendo via via l'agonizzo di tabacco, i vinai, i rigattieri, ricomperò le case oscure, malsane che gli affitti dei locatari spiravano. Essa è divenuta proprietaria del quartiere, ove possiede già molto caso; ha espropriato anche-

vecchie abitazioni di quelli che la mercanteggiavano, dapprima al livello dei marciapiedi, poi e sotto ai piani superiori, e giunta in cima, le abbassò i muri di divisione, cacciò i pavimenti, spezzò i soffitti, e finalmente ha installato sul luogo delle case scomparse un enorme magazzino, oggetto di curiosità per gli stranieri e che diamo *féerie* provinciale, da cui si esce ebbri e pazzi, smarriti e rubati, come dopo la visita ad un bazar *ébl* parigino.

Qui la mercanzia è straniera, copre una incredibile enorme di pezzi di lusso, e si addizionano i giganteschi, i colori sotto i più vari da meravigliarsi e dove Anna Rasoli avrebbe potuto mettere i suoi lo ubbriacanti, i bigiolari, mirabolanti, reflettori, cremisi, camere o dormitori posti sotto cupolo di velo e cotti d'ardesia.

Il signor Perrolet non è il solo di quella colossale creazione.

Il solo padrone, il vero padrone che ha sotto i suoi ordini l'enorme tre mila soldati, caporali, sergenti, generali di divisione, che bene spesso agitano, amano d'allarme, soffrono o si divertono nel fianco di quel *féerie* dalle scoglie dorate, di quel palazzo dalle stupefatte intonazione, dai soffitti a cassone simili a quelli dei castelli reali, dai colori di dia-

mante, riflettenti, cangianti come le ali sfumature d'un caleidoscopio o come le aiuole d'un giardino, è il signor Vincenzo Bouret.

Tutto appartiene a lui, tutto è a lui sottoposto, senza controllo.

Ma egli è nello stesso tempo troppo alto e troppo modesto per non circondarsi di consiglieri. Sa scegliere i suoi luogotenenti.

Ha distinto fra i suoi commessi una decina di trafficanti d'un merito speciale. Il ha innalzati al disopra degli altri, ne ha fatto una specie di prefetti incaricandoli dell'amministrazione d'un dipartimento del suo regno.

Ciascuno di loro ha speciali attribuzioni, e, libero nella sua provincia, la di ispira suo talento, sotto l'occhio vigile del capo supremo.

Il signor Antonio Giuseppe Perrolet è uno di quei governatori e despoti prefettizi geloso intorno a lui.

Si tratta ch'egli è proposto alla diramazione più aristocratica della casa.

Ogni dipartimento si compone d'un certo numero di diramazioni. Le diramazioni sono esse tante sottoprefetture con funzionari speciali.

Ma lungi che il signor Martial, un altro governatore di provincia, Boudrieuri, Anselmo Ferrou Bat, Rodinat e tutti quanti impallidiscono fra la tela, le calzature da donna, gli ombrelli, i fazzoletti da tasca, la mercerìa, cotonerìa, i panni, le tele indiane o la berretteria, Perrolet, questo favorito dalla sorte, dirige con completa indipendenza le trine, i vestiti e finalmente, — suprema gioia! eleganza delle eleganze! — la moda, le delizioso modes, i cappelli i fiori, le piume, i *rembarats*, le cuffiettine, le mantelline, le *mitches*, i *gainsborough*, il tutto coll'aiuto d'un battaglione di signorine, le une più graziose delle altre, attillate nei loro vestiti neri, ben pettinate, di una cortesia squisita e di cui ha egli solo la scelta e la direzione.

È sotto l'incontestata autorità di Perrolet che quelle signorine vendono la delicato mercanzia in vetrine coperti di soffici tappeti, ammobiliati con scrittoi che sono capi d'opera d'ebanisteria, con grandi armadi a specchio, in cui esse si ammirano passando, dimenando i fianchi e prendendo pose plastiche quando le clienti lasciano loro qualche minuto di tempo, il che però succede abbastanza di rado.

(Continua).

Le leggi dell'onore è il titolo solenne di una conferenza tenuta dal Comm. avv. Diodato Gherardi. — Tutto il libro, scritto con vero fuoco e con pari eleganza e correttezza, potrebbe non meglio precisare l'obbligazione *La libertà e i suoi diritti*, e la morale di esso si compendia in questa massima: *Non dire menzogna!* — Un bel volume in-8°, L. 3.

L'Esposizione internazionale di Belle Arti in Roma.

« Il buon marito è quello che cerca per levarti d'impaccio o morire da un istante all'altro. »
Vittorio Oberdan.

Questa che non vuole saperne d'essere la *quinta nazionale* e dovrebbe iniziare una serie di Esposizioni internazionali romane, è infatti un giuoppolo dal quale l'arte pura non potrà di sicuro uscire graffiatura né senza lasciar qualche brandello del paludamento.

Roma chiamata alla prova, per ostali battaglie artistiche ha dimostrato campo aperto incontrollo a tutti. Romani, italiani, di altre provincie e stranieri vi stiamo a disagio, ci sentiamo circondati dall'inerte apatia, gonfiotto provedere poca gloria per i vincitori, poco frutto dalla gloria.

Persone che avrebbero dovuto guidar bene le cose non seppero, o ci si vengono a scusare scompigliandosi di non attribuire le innumeri magagne alla loro *cattiva volontà*. A questa ingenua scusa che cosa risponderà? Quando tutto è stato fatto male e che con tanta innocenza ci si dice: « non l'abbiamo fatto apposta » — bisogna corrispondere con indulgenza e pregare i santi Dei che ce la lascino buona, e, meglio, poichè nulla è stato preso sul serio, poichè si è fatta la burletta, ridiamo.

Così facendo si imparerà dai Comitati esecutivi a scuotere dello spallo i fastidi, si penserà che nulla vale la pena di affannarsi peraltro vada bene o si tiri avanti sembiando del sol solo di Roma come fanno qui quei saeri ruderi imbarazzanti, memorie della gran fibra antica che nulla vale più ora a rivivificare.

O Esposizione di Torino del 1880, dove pure furono fatte tante cose non giuste, o, appetto a questa, ideale d'Esposizione ove il più delle cose andò insomma per filo e per segno, ove tutti furono al loro posto, e molti degni in tutto d'occupario, ove il scapperso degli aspiranti non fu un più desiderio, ma spontaneo apparve fin nei primi giorni, ove alla solennità dell'avvenimento corrispose larghezza di vedute, dignità e sollecitudine! O Esposizione di Torino! chi ha patito da te qualche ingiustizia non venga ad appellarsene qui, impari l'indipendenza per quel passato non del tutto irriprovevole, poichè si trova innanzi ad un presente quasi tutto bisognoso!

Ma « il meglio amico è il miglior mezzo per uscire dai cattivi passi, » diciamoci adunque allegramente e preparandoci a ringraziare il cielo se non capita anche peggio. Diamo di frego alle illusioni, allontaniamo con pace la prova del reale e cerchiamo di trarre dalle favorevoli circostanze il miglior partito possibile.

***

A questa Esposizioni, dove tutte le forze artistiche della nazione concorrono, essa, la patria in persona, sembra assistere e passare in rivista i soldati.

Chiamato ancora una volta a render conto della situazione, io mi vi accingo più che mai desideroso di vedervi chiaro e parlar senza ambagi e risultare imparziale. Non potrò discorrere se non dei soldati che mi sembrano scelti o delle forze sulle quali si può contare; ma, perchè queste non si eclissino, invano, e invederci finchè il vento sia mandito, che si faccia una buona tregua in queste Esposizioni grandiose, alle quali dà 2 carattere di solennità il concorso straordinario di tutti, artisti e Governo. A che un reiterare simili sforzi a così brevi intervalli? Essi perdono ogni efficacia. Si direbbe che l'arte sia sembiata con un ferro che va battuto per essere lavorato. Un colpo non aspetta l'altro, e l'arte italiana, che non ha la tempra atta allo sfregio, che forse fonde i bronzi ancora un vaso di creta prima delle cotture, già comincia a mandar fessi, e se non ci si bada andrà in cocci.

Queste grandi fiere artistiche destano la produzione, ma più assai la cattiva che la buona.

Un'esposizione, cosa già malsicura per se stessa, non è il miglior campo per vedervi apparenza *l'arte migliore*; viene il pubblico e bada più ai colori belli e alle scene teatrali, che alle cose severe, gentili e nobili. Molti grandi artisti moderni e morti e vivi non esposero o non espongono mai pel naturale rispetto di non trovarsi confusi nella turba, esposti all'indifferenza del volgo indotto. A Torino nel 1880 il D'Azeglio non fu capito, non vendette una tela, così il Quadrone, e ciò mentre quegli due nomi italiani ottengono dagli stranieri un successo lusinghevolissimo. Una volta, diceva il Cantore, si esponeva quadri antichi frammisti ai moderni..... bastava guardare Tiziano, Correggio e Raffaello, i quali si *mortificavano* in disparte e il buon pubblico correva al colore fresco, allo sbieco che gli solleavano agli occhi.

Meno esposizioni solenni, e queste (tanto saranno istituti) più solenni, più dignitose, più fruttifere pel progresso artistico. Le classe dei pittori e scultori che espongono doppiamente, è strano, produce troppo, risponde a troppi appelli, non matura quasi più nulla. Si abbracciano le idee, si mette insieme della creta giusto per *concorrere* e *produrre*. Andando di questo passo, tanto varrebbe produrre a vapore, impiantare stabilimenti e sembiare macchine, poichè non è più l'artista che lavori e non è più la coscienza.

Andando di questo passo la decadenza mercantile solleverà sul suo nascere questo benedetto risorgimento artistico italiano che dava tanto da sperare, che pareva proporsi l'emulazione delle eccellenze cui sono pervenuti i moderni stranieri e su quella via faceva assai bene i suoi primi passi.

Siamo, come ho detto da principio, in un vero cattivo passo; andiamo, di grazia, un po' meno a rotta di collo e saremo ancora a tempo per scansarci a salvamento. Il momento è difficile: questa Esposizione, accolta finora freddamente assai dalla città di Roma, sarà forse anche un insuccesso riguardo alle vendite, tuttavia chi vi rinuncierà di più non saranno i peggiori artisti: l'esperienza insegna che si vendono sempre assai più le opere mediocri o pessime che le opere degne: mi sono al mondo delle persone « che hanno « la singolar fortuna di veder ricompensate « tutte le loro buone azioni, » ma vi sono in arte dei signori che viceversa hanno la singolar fortuna di veder acquistate e premiate tutte le loro cattive opere. Limitiamo adunque e correggiamo se è possibile questi mercati artistici dove chi più vende è colui che più grida o che ha più astuzia.

E nessuno si stupisca se nell'arte, la quale pure tutto un affare di sentimento, occorre mistero tante mille quistioni del vendere e non vendere, in guisa che la morale della favola non sembra più che una questione di denaro.

La *vendita* è la forma la più reale e la più eloquente del *successo*, e il successo non è forse ciò per cui vive l'artista, ciò per cui si è mosso nella spinosa carriera? « Il successo, dice la Sand, è la vita..... è « la sicurezza pel presente, è la speranza « illimitata, è la fiducia nella buona stella ... « una prodigiosa esuberanza di vitalità, ca- « ratterizza la professione quando essa è « proficua. »

Ma se invece il successo è scomparente dall'altrimo che tende inevitabilmente a impiantarsi col troppo frequente succedersi delle grandi Esposizioni, il miglior piatto di simili banchetti va al meno degni, e Pertini-nacissi e sporchi vedo se ciascun potrà la disputare, il gradito dessi chiuso in lui non avrà agio d'aprire le ali, non scoperà potrà per ancudo, e non *trovi* e *ha* le ali e qui le fa ali scarse, e come dicesi l'ecello dentier di certi predestinati a potire.

Col voto rivisitina adunque di voler sospese per parecchi anni le grandi Esposizioni, affinchè appunto riescano veramente utili e veramente grandi dopo un periodo di riposo, chiuse i preambuli per entrare in materia sulla proposta mia lettera.

Marco Calandra.

Cavallotti e il giuramento.

La lettera dell'onorevole Cavallotti, a cui abbiamo un nostro telegramma, è stata pubblicata si deputati. La *Lega della democrazia*, la *Stampa* e altri giornali ne recano il testo.

Noi ne diamo il senso seguente:

« Fedele ai miei principii, io conformerò a quanto feci nelle precedenti legislature, adempio a un debito di lealtà rimanendo, prima di prestare la formola imposta, quale valore le attribuisco.

« In tanto non volendo che si mi voglia dimenticare l'ombra del mio mandato, e tanto meno io mi, dopo la votazione della legge sul giuramento.

« In fuoco *primo* perchè la nuova legge proibisce ogni commento esplicativo intorno alla formola del giuramento. Di chiaro quindi fin d'ora, che ora mi sia lecito alla Camera qualunque commento sulla presente dichiarazione, riguardo come il Deputato: *Non giuro*.

« Primo della legge nuova si poteva domandarmene. E la ne l'ebbi. Ley, che mi domandò della spiegazione e la diedi. Ma adesso!

« Io dichiaro adunque, ripeto, prima di giurare, perchè i miei colleghi sappiano a tempo e che tornerano sulla formula che io darò *pura e semplice*, e perchè sia quindi libero di deliberarmi o no, nel primo caso, non libero però di accettarla a valor diverso di quello che ho dichiarato attribuirle; nel secondo, rifiutandola, occorre che dopo aver fatta una legge che obbliga i deputati a giurare, se ne faccia un'altra per imporre loro di giurare. *Il n'y a que le premier pas qui coûte.* »

« Dunque le mie dichiarazioni già fatte altra volta mettano così:

« Chiamato più volte in nome d'una fede precostituita nell'esercizio dell'ufficio della rappresentanza nazionale, dichiarai sempre prima di prestare la formola prescritta, il senso che ad esso attribuiva, e le ragioni per cui un potere considerarmi al di là del limiti prescrittimi dalla coscienza e dal mio mandato. »

L'on. Cavallotti, in nove punti specificati, vi dà provare quindi la nullità del giuramento, e questi punti sono stillati in una stile da avvocato più che da poeta. Non posso che nella chiusa il cavallo rimane sovrochiato, la lettera infatti finisce così:

« Se si dirà che in questo modo il giuramento diventa una formalità, la colpa non è mia.

« Quanto dichiarai altra volta o questo riconfermo adesso.

« E ciò premesso e riconfermato, inviati sarò nell'aula.

« E delle ragioni potrei darne altre; ma è cosa tanto nuova e crolo che bastino queste nove. E il vostro numero sfida di Giove.

« Roma, 27 gennaio 1883.

« Felice Cavallotti. »

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Il Comitato esecutivo, in seguito a proposta della Commissione di finanza, prevaverte i signori azionisti che nel giorno **20 aprile 1883** saranno chiamati ad effettuare il pagamento del **quarto quinto** delle azioni sottoscritte.

Il Comitato esprime intanto la sua riconoscenza ai sottoscrittori i quali coll'unita sollecitudine si sono affrettati ad eseguire anche il pagamento del *terzo quinto* delle azioni da loro assunte; e nel medesimo tempo invita i pochissimi che non hanno ancora compiuto tale versamento, a volerlo fare **non più tardi del giorno 5 febbraio p. v.**, dovendosi essere lo stato preciso della contabilità all'adunanza del Comitato generale che avrà luogo il dì 6 del mese stesso.

Trascorso quel termine, il Comitato esecutivo dovrà con rincrescimento adottare contro i morosi le severe misure che il regolamento prescrive. *Il Comitato.*

Reati e pene

Un dramma in famiglia.

Uno strano processo indiziario si svolse negli scorsi giorni davanti alla Corte d'assise di Roma.

Nel paese di Palestrina vi era la famiglia di Agapito Codrido, composta di lui, vecchio quasi ottantenne, della moglie Marianna e di tre figli: Giuseppe, Luigi e Giovanni.

Agapito era un contadino diventato ricco a forza d'avarizia, restringendosi nella cerchia dei più stretti bisogni per dare alla sua anima d'avaro il piacere di avere qualche moneta di più nello scrigno.

***

Per lui i figli valevano quello che rendevano, ed avrebbe volentieri rinunziato alla paternità di quello di essi che non gli rendeva.

Seguava fra le gemelli il suo figlio Giovanni e non desiderava altro se non che di cancellare quella partita dai suoi registri.

Giovanni era un giovine sui 26 anni che alcuni nel paese chiamavano scemo, altri pazzo, malfermo in salute, inetto per sè, dannoso finanziariamente al padre.

Presto servizio militare, e fu quello tutt'altro che un rimedio per lui, perchè in caserma le cose anche più scemo di prima, e il poveretto dovette prestare il servizio quasi raddoppiato a causa delle solite condanne che colpiscono chi nella vita militare non è buono a tenere gli occhi sempre spalancati.

***

Quando finì il suo servizio, ritornò a casa; ma il padre, che lo considerava come una passività, lo ricevette di mal garbo, e anzi pure fecero i fratelli, animo stesso di contadini che non avevano altri affetti oltre a quelli della gleba.

Incominciò allora Giovanni un seguito doloroso di persecuzioni che gli venivano dal padre e dai fratelli; nè lo compensava l'affetto della madre, perchè anch'essa non aveva nè animo per confortarlo nè coraggio per difenderlo.

Il poveretto sentendosi di peso a tutti ed a sè stesso, stanco di quella vita d'inferno, pensò di farla finita, ed un giorno si buttò nella cisterna del convento.

I frati ce ne accorsero e giunsero in tempo a *prenderlo* (non a *darglì* — i frati non danno mai nulla) la mano e lo salvarono.

E quell'uomo malvagio, quella cisterna non avrebbe più servito!

Un altro giorno Giovanni ritentò di suicidarsi, buttandosi sotto alle ruote d'un carro; ma il carro si fermò ed egli ricominciò dovette lavarsi e asciugarsi.

Tutto ciò valse a persuadere il padre che Giovanni era pazzo, e volendo liberarsene si recò dal pretore penale in Palestrina richiedendo in un memoriale ed in iscritto.

Il pretore penale a quel modo pensò che non tutti i matti erano idonei all'ospedale; Agapito allora disse:

— Volete proprio condannarmi a strangolarlo?

Quest'ingenuità propiziò forse il figlio, Agapito fu ammesso con vari individui.

***

Finalmente la mattina del 26 ottobre 1880 il povero Giovanni fu trovato strangolato in un letto vicino a quello dei genitori.

La madre disse la romana. Il pubblico, che presente sempre Pietrattore, disse subito che l'omicidi era stato madre da quelli di casa sua.

Quando si andò per registrare il cadavere e sottoporlo alla visita necroscopica il padre e la madre si opposero vivamente a ciò fini per arrendersi.

La perizia constatò che l'infelice era stato strangolato per opera di più persone.

Il vecchio Agapito e la moglie dissero allora che avevano trovato il cadavere del figlio non a letto come avevano detto prima, ma appeso ad una trave e che avevano tagliato una tale circostanza onde i preti non gli negassero sepoltura in luogo sacro.

Istruttosi procedimento contro tutta la famiglia, i due fratelli Giuseppe e Luigi vennero arrestati subitanei. Per la madre Marianna Codrido si dichiarò non luogo a procedere; Agapito, vecchio di 70 anni, uscì in carcere, ed i due suoi figli Luigi e Giuseppe, portati sotto il giudizio dell'Assise di Roma, furono assolti.

Tous-Rass.

Vincenzo Troya.

Questa notte, e m'ero, una sventura — per troppo da lungo tempo prevista — ha colpito la famiglia d'un nostro carissimo amico e collega di redazione, Nino Pettinati. È morto il comm. **Vincenzo Troya**, suo suocero.

Una vita adagiata assai dall'ambiente sociale e ricreata dalla famiglia e colpisce la cittadinanza nostra e quella di Genova, e quanti altri conobbero e apprezzarono quel cuore e quella intelligenza nobilissima.

Da parecchi anni il venerando vecchio, oltre e ristorato dalle fatiche di una vita operosissima, si era quasi assolutamente ritirato fra le pareti della casa, non conoscendo le sue povere giornate infinite gioie d'un affetto, ove alla calda tenerezza sempre nel dardi di un'intelletta cura.

Egli era nato a Migliano d'Alba l'8 gennaio 1806 da genitori agricoltori di ristrettissima fortuna.

Fu dunque uno di quegli uomini che creano tutto il loro stato e la propria opera e trovano una pagina nei libri di Smiles e di Lemonnier. Incominciò gli studi nel seminario d'Alba, volendo i genitori di lui farne un sacerdote; ma il forte carattere, il pensiero portati allo studio, fin d'allora giovinetto Troya non si accordarono della religione cui destinato, bensì al sacerdozio, non meno sacro, della educazione civile e sociale.

Da Migliano d'Alba passò a Torino, dove compiè con onore gli studi universitari e si addottorò in belle lettere l'anno 1826. Frequentò appena contratti a professare e l'insegnamento delle cose vapor vecchie della *Retorica*, bestemmiando contro la vacuità e il falso indirizzo degli studi, non preparati al progressivo sviluppo delle facoltà intellettuali, non preparatori agli studi superiori, non alla vita reale delle famiglie e della società. « Questo parve che il Bernardo ritrasse nei suoi *Tre discorsi di educazione italiana* come i pensamenti dello stesso Troya, spiegare, ci può dire, il programma a cui il giovane professore doveva dedicare tutta quanta la vita.

Difatti senso in campo pretendeva armato di studi robusti e di entusiasmo giovanile e rappo la prima battaglia in due provinciali agli anni scolastici 1833 e 1837, nella prima delle quali i nei concorsi virilmente il sistema allora in vigore degli studi e massime degli elementari, e nella seconda, ritornò a ripeterlo, ma con un giusto discernimento, nelle sue idee, proponendo riforme basate sui più veri principii di progresso civile.

La sua strada era segnata.

Nello stesso anno 1837 il Magistrato della Riforma chiamò il giovane oratore a reggere una scuola di grammatica nel Collegio di San Francesco da Paola; il Governo nello a valersi dell'opera sua e nella stessa riforma. E qui cominciò il periodo, per così dire, di preparazione, continuato quello dell'azione, che fu lungo e fecondo di ottimi risultamenti.

Aumentando ogni giorno più la sua dottrina con istudi pratici e coscienti di pedagogia e del tirocinio, e valendosi anche de consigli del suo maestro, l'abate Ansaldi, Clemente, Vincenzo Troya studiò quella serie di pubblicazioni per i fanciulli, che portarono i metodi nuovi e razionali nel campo della educazione nazionale. Scrisse una *Introduzione ai metodi elementari*, alcune *Norme* pratiche per la retta cura dell'insegnamento primario, un sillabario, quattro libri di lettura, parecchi trattatelli di aritmetica e finalmente quello che lo fece conoscere nello stesso Collegio di S. Francesco da Paola due classi elementari per esperimento. All'opera della riforma egli aveva consacrato, oltrechè l'ingegno, il cuore adorno delle più elevate virtù di padre e di maestro.

Nè è da credere che tutte queste lavori di novazione non trovassero ostacoli e momenti ritardo, che per molto abbondarono in ogni tempo. Si può ripetere col Gioberti che ove è un ingegno nuovo lì è un calvario. Ma il Troya non era di quelle stampe d'uomini che si lascia vincere. Ostinato di diritto per la sua via, sicuro della giustezza di dire, lo altri E vedere quell'ideale educazione dei maestri, nori che pensato il nuovo governo di [illegible] ed ogni giovane troppo, bene che si buon accordo e il buono scolaro. L'originalissimo ed profondi Raffaelli e Fecia, Dalla un giornale, [illegible] fare *pubblicare*, e della forza [illegible] della propaganda — malgrado che l'opposizione fosse tanto più accanita quanto più giusta — la istituzione delle scuole magistrali.

Nel 1847 Vincenzo Troya, [illegible] di quel Municipio, poteva a ragione nella pienezza di professore di metodo, ispettore scolastico del Circondario e ordinatore e direttore di quella scuola elementare.

Dieci anni più tardi, di ritorno a Torino ebbe la direzione della scuola normale. Insitanto egli continuava sempre a far ritorno alle cure delle insegnamento gli studi, che rafforzava sempre coi consigli della esperienza, e che fruttavano sempre nuovi libri per i fanciulli, per gli adulti, per i militari, per le scuole, per le madri....

Di suoi libri — che furono i primi del genere — ebbero tutti gli onori, e vennero dopo di lui o più di lui [illegible] una fortunatissima. Le edizioni che [illegible] furono quasi innumerevoli, come [illegible] numerosi furono le traduzioni. I libri tuscorono [illegible] grandissima non [illegible] più autorevoli pedagogisti italiani, ma ancora degli stranieri e specialmente dai tedeschi. Anzi di alcuni di essi vennero fatte traduzioni francesi e tedesche. E oltre a quelli stessi, egli compilò una *Antologia* per [illegible] in uno volume, che [illegible] e in uso nelle nostre scuole.

Da Torino passò a professare, più esattamente che di fatto, alla Scuola militare d'Asti. Isoli Berti, allora ministro dell'istruzione, lo chiamò a Firenze alla redazione di importanti lavori, e specialmente dei programmi scolastici del nuovo Regno.

Era legato d'amicizia intima coi Bagneri, col Pomponazzi, col Berti suddetto, col Vallauri, col Buonazia e con Ferdinando Rocia e Coppino, allora come lui: ebbe corrispondenza coi più illustri scrittori del suo tempo.

Da Firenze tornò a Genova, e qui, subito colpito di cecità, diresse il giornale scolastico *La scuola e la famiglia*, propugnando i principii pedagogici per cui aveva sino allora lavorato.

Finalmente alla lunga carriera aveva posto fine, riducendosi a vita tranquilla a Torino insieme coi prediletti figli Pellegrino e Nino Pettinati.

Disposizione cuda — fatta con amici e dolore — di una vita come questa è di per sè l'elogio più grande che si possa fare di un uomo. Ora cessa la narrazione dei fatti, ivi comincia il dominio delle parole, della riflessione.

Non cerchiamo credere che la grandezza d'un uomo dipenda dalla magnificenza e dalla fama delle opere, anzi dipende dalla nobiltà degli intenti e dalla virtù della vita.

Un uomo che abbia mentre così sottile e onore così virtuoso ed educato alla scienza della vita, per scrivere un buon sillabario o un buon libro di morale morirà uguali onori che uno il quale abbia compiuto una poderosa opera di alta filosofia. Un uomo che ha dedicato tutto un ottimo alla educazione dell'infanzia ha compiuto una fra le più nobili e difficili opere civili, ha contribuito alla educazione sociale di un popolo quanto e più di qualunque statista.

Rendiamo onore di pianto alla memoria di questo Nestore dei maestri italiani.

In lui la modestia più schietta (di [illegible] onori ufficiali, non accettò se non la commenda de' Ss. Maurizio e Lazzaro) riflettevano meglio luce di genio sul suo nome, che in questi ultimi anni quegli aveva voluto nascondere in mezzo all'onore dei suoi quattro figli: Ettore, maggiore degli alpini, Giovanni, capitano d'artiglieria, a Polissena, moglie dell'avv. Nino Pettinati, che l'ultimo vecchio amava e stimava un cuore di padre e dal quale era amato e venerato con affettuosa fiducia.

La compagna della vita e del lavoro quest'uomo la stretta fra le più fraterne amicizie; i soldati dell'umile esilio sono nostri Solari.

Insieme con lui versiamo lagrime e fiori sulla tomba d'un uomo che visse benemerito.

Lettere, Arti e Teatri

Martedì, 30 gennaio.

* **Serata Marchisio.** — Il nome di un attore simpatico al pubblico, tre produzioni nuovissime, più o meno, un pubblico numeroso e ben disposto d'animo, ecco i fattori della serata Marchisio che ebbe luogo ieri sera al teatro Scribe, ed ottenne un buonissimo successo.

Il *Cantico dei cantici* è, la verità, non è che la versione in dialetto della *Canzone delle canzoni*, di Libano Pilotto, rappresentatasi già al Gerbino nel dicembre 1881 per la serata dell'attore Garzes.

Il pubblico, che non va tanto pel sottile, quando una produzione lo diverte, nel riconoscerne l'origine, o l'accetta senza gli viene gabellata, fece buon viso al *Cantico*, alla sua *Preghiera* e apprezzò al simpatico bernardone Vasco.

Poi, secondo la verità di ieri sera parvemi dedicata, oltre al Marchisio, anche ai bersaglieri, al signor *Don più fagiano*, dell'avvocato Gioia, nella quale il benemerito ha un eloquente lotto la geniale divisa, l'un tenente dei bersaglieri.

In questa produzione si divisero gli applausi col serenatore la signora Gemelli e Reynaud, ed il bravo Governato, simpaticamente anch'egli nella parte di Tito, sergente dei bersaglieri.

I pezzenti, scherzo sentimentale in un atto, giustificò pienamente il suo titolo.

La scena aveva quindi termine nelle allegrezze del simpaticissimo attore Novelli. *Brindisi, Bariet e Coro.*

* **Accademia drammatico-musicale torinese.** — Si prepongono i signori soci ed invitati che, conformandosi a quanto si era loro annunziato, avrà luogo questa sera la terza [illegible] dell'opera *Dalila*, di Bariola.

* **Fiorini drammatici.** — Il signor Pompeo e Mario [illegible] Compagnia [illegible] Teatro Carignano, [illegible] Erasmo [illegible] [illegible] [illegible]

AVVISO

BARDELLI LUIGI, fabbricante ottico, avverte il pubblico d'aver aperto un deposito d'***occhiali, pince-nez, cannocchiali*** ecc., sotto i portici di piazza Carlo Felice, vicino al Caffè Mugna.

Prezzi senza concorrenza.

D'affittare al presente

Nella Palazzina piazza Solferino, 22. Alloggio signorile al 1° piano di 18 a 20 camere, con due accessi ed ampio terrazzo. 80

D'affittare al 1° aprile

via Sant'Agostino, N. 2, piano 4°. Alloggio di **cinque** camere divise in **sette** membri, con cucina, cantina ed acqua potabile.

Visibile **dalle 12** ant. alle 4 pom.

D'affittare pel 1° aprile, *via Vanchiglia, N. 20, vicino ai portici di piazza Vittorio*, Alloggio al piano nobile di sette membri, salotto e due cantine. 276

Grandioso Locale d'angolo,

via Garibaldi e Sant'Agostino: cinque botteghe e magazzino *d'affittarsi* al 1° ottobre 1883. — Dirigersi al portinaio, via Sant'Agostino, 2. 235

GRANDE LOCALE *d'affittare al presente* con spazioso cortile, terreno e macchina a vapore della forza di 10 cavalli vivi, atto a qualunque industria. — Rivolgersi al sig. CROCE fu Innocenzo, all'Arsenale, corso Regina, o via San Maurizio, 6, *Torino*. 258

LOCALE grandioso da negozio, via Garibaldi, vicino piazza Castello, *da ripartirsi*, con mobili o lasciare grandi scaffali, con o senza mercanzia. — Scrivere a quest'Amm^ne, Casella N. 17-74.

BELLA PALAZZINA con grande giardino *da vendersi o da affittarsi*, con scuderia di riserva. — Scrivere a quest'Amministrazione, Casella N. 33-2043.

Da rimettere

GRANDIOSO MAGAZZINO MODE posizione centrale, bene avviato, con o senza ribasso merci.

Rivolgersi allo Studio Legale ALBASIO, via Mercanti, 2. 279

DA VENDERE

una ***Cartiera*** ben provvista di macchine per carta d'imballaggio. — Buon avviamento. — Pagamento in parte anche con lunghissima mora.

Per trattative rivolgersi a E. KRELL e C., *Bologna*. 240

Terreno da vendere

metri quadrati **2100** circa, via San Secondo.

Per schiarimenti e trattative rivolgersi alla *Società Torinese di Tramways e Ferrovie economiche*, via S^a Teresa, N. 2, *Torino*. 257

Per ricevere il vero

Lume Bianchi Benzina

è necessario dirigersi ai Magazzini della **Fabbrica di BIANCHI** a Pinerolo, Lampade Venti-Bianchi, Lampade Venti-Bianchi, 15 e 20 candele. Pacco franco al Caffè Nazionale. — In **Torino** presso Ditta